

L'officina Brueghel

Brueghel Enterprise

di Carlo Giavarini

La riproduzione delle opere pittoriche celebri raggiunte in alcuni casi, anche nell'antichità, livelli fino ad oggi impensabili. È il caso di Pieter Brueghel il Giovane, che dedicò gran parte della propria attività alla fedele riproduzione delle opere del padre Pieter Brueghel il Vecchio, molto ricercate già a quei tempi. Lo studio di Pieter il Giovane era organizzato come una vera e propria officina di riproduzione. La chimica e le moderne tecniche di indagine (soprattutto raggi X e Ir) hanno permesso di capire meglio le tecniche e l'organizzazione dell'atelier di Brueghel e di altri simili.



Particolare da "Il censimento di Betlemme" di Pieter Brueghel il Vecchio

Rispetto al passato, la storia dell'arte si interessa molto di più alle tecniche di produzione dell'opera artistica, onde meglio capirne la genesi e l'attribuzione.

I metodi di indagine, soprattutto quelli non distruttivi, messi a punto dalle scienze chimiche e fisiche, sono di grande aiuto: la radiografia di un quadro rileva le modifiche eventualmente apportate allo strato pittorico e identifica i pigmenti metallici, a loro volta indizi di tecniche usate in luoghi e periodi particolari; le indagini all'infrarosso mostrano il disegno sottostante, tracciato come base per l'opera pittorica, poi sovrapposta. È così possibile vedere se un'opera è stata dipinta sulla base di uno schizzo approssimativo o di un disegno meno spontaneo e più minuzioso. Non ci sono dubbi che, nel primo caso, il pittore ha sviluppato lui stesso, nella sua opera, l'idea tracciata con lo schizzo; nel secondo caso, invece, può benissimo aver lasciato ad altri l'incarico di dipingere (o meglio di "colorare") un disegno volontariamente molto dettagliato. In alcuni casi vengono dettagliate sul disegno preparatorio le istruzioni per l'esecutore finale, soprattutto in termini di colori da usare; il disegno costituisce così una

C. Giavarini, Dip. di Ingegneria Chimica - Università di Roma "La Sapienza" - Via Eudossiana, 18 - 00184 Roma.
carlo.giavarini@uniroma1.it

vera miniera di informazioni sui processi e sulle tecniche di "fabbricazione" dell'opera d'arte e sulla ripartizione eventuale del lavoro.

Per impostare la loro opera, o parte di essa, gli artisti usavano talvolta anche dei "cartoni", cioè dei disegni eventualmente perforati o aventi il retro spolverato con polvere di carbone (per il ricalco). Pur in presenza di un disegno sottostante, tuttavia, è talvolta possibile riconoscere la mano dell'artista che vi ha sovrapposto il dipinto vero e proprio, sulla base di considerazioni stilistiche e non solo tecniche.

Le antiche officine di riproduzione

L'interessante mostra di Bruxelles dal titolo "L'Entreprise Brueghel" (primo semestre 2002) ha messo in luce un aspetto fino ad ora poco studiato: quello della produzione in serie di opere d'arte, già effettuato vari secoli fa.

Da tempo sapevamo che i capolavori della scultura greca furono variamente riprodotti, soprattutto dai romani, nei secoli successivi alla loro creazione. Meno noto è forse il fenomeno della riproduzione, quasi in serie, di dipinti celebri. La mostra di Bruxelles, corredata da spiegazioni e dimostrazioni tecniche, frutto di approfonditi studi, ci mostra come poteva essere organizzato il lavoro di riproduzione delle opere pittoriche, con riferimento soprattutto al lavoro di

Pieter Brueghel il Giovane (Bruxelles 1564 o '65, Anversa 1637 o '38).

Molti di noi apprendono con un certo stupore (se non sgomento) che del capolavoro "Paesaggio invernale con trappola per gli uccelli" di Pieter Brueghel il Vecchio ne esistono ben 127 copie fatte dal figlio Pieter il Giovane.

Esistono poi a tutt'oggi 36 copie dell'"Adorazione dei Magi sotto la neve", 13 copie del "Censimento di Betlemme" (Figura 1), e così via.

Sorge spontanea una domanda: se dopo circa 350 anni circolano tante copie d'epoca, quante furono le riproduzioni fatte a suo tempo?

Uno studio dei più celebri, che potremmo chiamare officina di riproduzione, fu appunto quello di Pieter Brueghel il Giovane.

Si calcola che la produzione di copie abbia superato abbondantemente le 1.500 unità. Quasi tutte le copie dei dipinti di Brueghel il Vecchio furono infatti eseguite dall'"atelier" del figlio Pieter, gestito come una vera e propria impresa, che contava quasi 30 dipendenti.

Va quindi sfatato il mito dell'artista che, nella solitudine del proprio genio, crea eccelsi capolavori originali.

L'organizzazione del lavoro

Brueghel il Vecchio, la cui generalità creativa esce ancor più accresciuta da questa mostra, visse tra il 1526 e il

1569; la richiesta e quindi il valore delle sue opere furono elevatissimi, soprattutto dopo la sua morte.

Il figlio Pieter non poté conoscerlo direttamente come pittore ed essere suo allievo, in quanto aveva solo 4-5 anni quando il padre morì.

In generale, lo stile del figlio, che fu lui stesso un ottimo pittore, pur se meno dotato di originalità, non è così crudamente spontaneo come quello del padre, ed è più attento alla grafica.

Possiamo dividere le opere di Pieter il Giovane in quattro gruppi:

- copie vere e proprie, fatte spesso "in serie" a partire da originali o da cartoni del padre;
- copie fatte con variazioni e "riasseblaggi", sempre a partire da opere del padre;
- copie presunte da originali di altri pittori (non sono noti i relativi originali del padre);
- composizioni originali.

Il suo studio, come del resto quello di altri pittori famosi, comprendeva tutte le fasi della produzione, dalla preparazione (molto accurata) delle tavole a quella dei colori.

Esisteva quindi chi provvedeva a piallare e incollare i supporti lignei, sovrappo-
nendovi poi vari strati di base secondo una procedura molto complessa.

Altri addetti si occupavano di macinare finemente i vari pigmenti (cinabro, malachite, azzurrite, ossido di piombo, carbone d'ossa ecc.) miscelandoli poi con gli adatti leganti (olio di lino, resine ed altri) secondo ricette consolidate.

C'era poi chi si occupava di trasferire sulle tavole (raramente su tela) i disegni, preparati in modo che potessero essere ricalcati direttamente e poi ripassati per rimarcare il tratto. Finalmente si provvedeva alle fasi di colorazione. Un'illustrazione del XVI° secolo ci dà una idea di questa organizzazione (Figura 2).

La finezza di esecuzione di molte delle copie eseguite

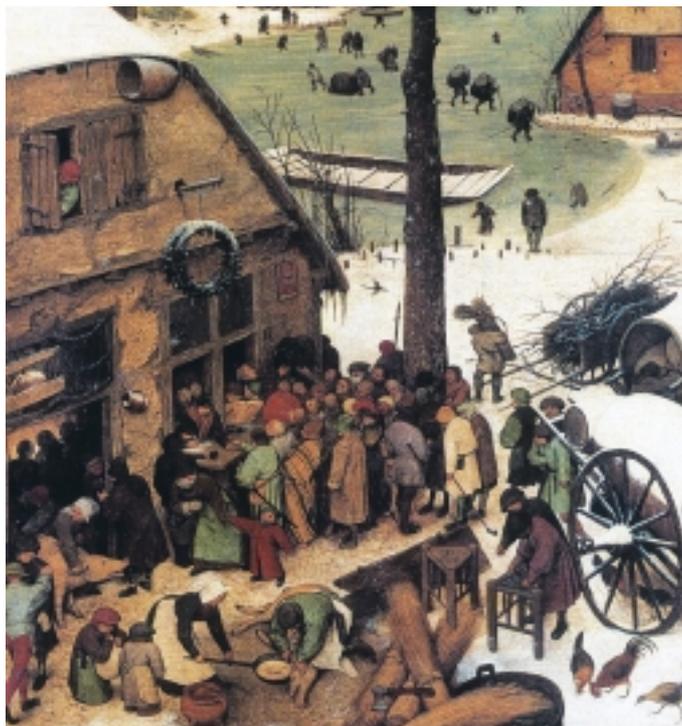


Figura 1 - Particolare da "Il censimento di Betlemme" di Pieter Brueghel il Vecchio

nell'atelier di Brueghel il Giovane sembra testimoniare il suo intervento, almeno nella fase finale.

Le copie potevano essere fatte sulla base di un disegno preso dall'originale (e però non tutti gli originali copiati erano disponibili) o di cartoni o di studi lasciati dal padre Pieter il Vecchio e custoditi dalla nonna del giovane Pieter, pure pittrice come il padre, il nonno e il fratello Jan. In tal caso il ricalco risultava più facile. Le copie venivano fatte su supporti diversi: legno di quercia in gran parte, ma anche tela (per l'esportazione) e ra-



Figura 2 - Stampa del XVI° secolo rappresentante uno studio di pittura. A destra si vedono l'ingresso del falegname con le tavole e gli addetti alla preparazione dei colori

me. Le dimensioni di ogni copia sono rigorosamente uguali agli originali, eccetto per quelle su rame, leggermente più piccole.

Alcuni dettagli degli originali di Pieter il Vecchio mancano su tutte le copie (ad esempio sulle copie del "censimento" e dei "proverbi"), mentre compare qualche dettaglio non presente negli originali. Le diversità sono rare a livello di paesaggi. I colori più caratteristici sono in genere rispettati, mentre quelli più deboli possono variare.

Lo studio Ir mostra che in ogni caso la composizione è stata preparata molto accuratamente a livello di disegni sottostanti (sia dal padre sia dal figlio), i quali non presentano sostanziali modifiche durante la fase pittorica.

Nei dipinti di Brueghel padre, certi elementi non vengono interpretati durante la stessa del colore, mentre altri possono comparire in più.

Il giovane non sembra avere inventato questi nuovi elementi, ma probabilmente ha seguito un progetto del padre (cartone), anteriore al lavoro definitivo. È probabile che la vivente mamma di Pieter il Vecchio, Mayken Verhulst abbia conservato i minuziosi cartoni del figlio (morto relativamente giovane) per il nipote Pieter il Giovane, istradandolo poi alla pittura (anche se questo non è documentato). Le donne sono sempre più pratiche; particolarmente in questo caso, avendo Mayken Verhulst la disponibilità di uno studio e di un mestiere di famiglia, può aver pensato di trasformarlo in un "business" con l'aiuto del nipote. L'idea poteva essere quella di recuperare in parte il grande valore delle opere di Brueghel il Vecchio, ormai in possesso di altri.

Non risulta che, in vita, il giovane Brueghel abbia fatto fortuna, nonostante l'impresa che gestiva. È comunque un dato di fatto che anche le copie "originali" riconosciute opera di Pieter il Giovane, hanno oggi raggiunto valori astronomici.